

# L'AMORE FA BENE A TUTTI

**...ma per qualcuno è più difficile.  
Riflessioni ed esperienze  
sulla vita affettiva e  
sessuale dei disabili**

a cura di Chiara Castri

**P**er la festa di S. Valentino, il 14 febbraio scorso, l'associazione Aisa Lazio ha presentato ad Aprilia "L'amore che supera le barriere", un progetto con l'obiettivo di informare i cittadini, dando maggiore visibilità al tema dell'affettività e sessualità dei disabili. Durante l'incontro è stato proiettato il video "Sesso, amore e disabilità", un estratto del documentario di Adriano Silanus e Priscilla Berardi, che vede come protagonisti persone disabili che raccontano la propria vita sessuale e affettiva. L'inizia-

tiva nasceva dalla constatazione che «la vita sessuale e affettiva delle persone con disabilità è un tema messo sotto silenzio. Ancora oggi sono negate le legittime aspirazioni alla felicità di quasi due milioni di cittadini e cittadine italiani con disabilità».

È un tema «dirompente», riconosciuto nel 2008 anche dalla Convenzione dei diritti delle persone con disabilità, che ribadisce l'importanza della genitorialità, dell'affettività e della sessualità. Tanto più che l'aspettativa di vita delle persone con disabilità è notevolmente aumentata e





“Amore e Pische”, Antonio Canova, 1788-1793

per un disabile intellettivo è di circa 65 anni, ovvero quasi 20 anni in più rispetto a 20 anni fa.

Il problema della vita sessuale ed affettiva ha molte dimensioni – psicologiche, educative, culturali, relazionali – attorno alle quali si confrontano posizioni diverse. E, nella mancanza di risposte definitive – ammesso che possano essercene – il desiderio di rispettare i diritti di ciascuno deve fare i conti con il timore di far del male, l’ascolto della persona deve coniugarsi con l’attenzione alle famiglie e ai care giver.

In queste pagine abbiamo raccolto riflessioni ed esperienze in corso nelle associazioni e nella pubblica amministrazione, che possono aiutare ad affrontare correttamente un tema che altrimenti lascia spazio ad abusi, al ricorso alla prostituzione, agli incontri cercati tramite internet. ●





# EDUCARE ALLA SESSUALITÀ È EDUCARE AL RAPPORTO CON IL MONDO

**Non è possibile immaginare un percorso di maturazione prescindendo dalla dimensione affettiva. E solo l'educazione può aiutare a prevenire gli abusi sessuali e il ricorso alla prostituzione**

di Antonella Patete

**D**a oltre dieci anni **Angelo La-scioli**, professore di Pedagogia speciale all'Università degli Studi di Verona, si occupa di affettività e sessualità delle persone disabili. È convinto che sia fondamentale riconoscere l'affettività e la sessualità delle persone disabili: «si tratta di processi che, se ignorati, possono compromettere altre tipologie di sviluppo. Non è possibile immaginare un percorso di maturazione a prescindere dalla dimensione affettiva e sessuale. Ignorare questo aspetto può avere ripercussioni anche sugli altri processi cognitivi. Lo sviluppo psico-affettivo e sessuale, infatti, è correlato a quello cognitivo. Da un punto di vista pedagogico, quindi, ci sono due problemi: come traghettare la persona con disabilità nella vita adulta e come sfruttare il potenziale che deriva dallo sviluppo affettivo e sessuale dal punto di vista cognitivo».

## COME SI È SVILUPPATO NEL CONCRETO IL SUO INTERESSE PER QUESTO ASPETTO DELLA VITA DELLE PERSONE DISABILI?

«C'è stata una prima fase di testimonianza e narrazione: ho chiesto a educatori, operatori e persone con disabilità di raccontare le loro esperienze dinanzi a una videocamera oppure

all'interno di seminari universitari. Poi ho preso contatto con l'associazione Dadi di Padova che si occupa di persone con disabilità intellettiva, prevalentemente sindrome di Down. Ebbene quattro anni fa abbiamo cominciato un percorso di formazione con i genitori sui temi dello sviluppo affettivo e sessuale per proseguire, l'anno successivo, con corsi rivolti ai ragazzi dell'associazione e realizzati sotto la mia supervisione scientifica».

## IN COSA CONSISTONO ESATTAMENTE QUESTI PERCORSI?

«Le prime domande che i genitori mi pongono nascono dalle loro paure. La sessualità viene considerata qualcosa di potenzialmente pericoloso. Si teme, per esempio, di risvegliare il can che dorme. Quello che invece io cerco di spiegare è che la sessualità è un bisogno fondamentale dei loro figli: lo sviluppo affettivo e sessuale è alla stregua del bisogno di imparare a leggere e a scrivere. Sono cioè bisogni fondamentali che vanno educati a partire dagli elementi propedeutici, come la conoscenza del proprio corpo e del proprio mondo emotivo. In altre parole, si tratta di saper identificare le proprie emozioni, perché la sessualità chiama in causa non solo il corpo, ma tutte quelle risonanze all'interno della vita interiore che poi



“Gli amanti”, René Magritte, 1928

caratterizzano come sessuale un comportamento, una proposta o un desiderio. Quindi, per prima cosa bisogna imparare a entrare in contatto con il proprio corpo e a dare un nome alle proprie emozioni. Ma anche imparare a comunicare le emozioni perché, se la vita affettiva e sessuale rimane senza le parole, quello che resta in alcuni casi è solo un gesto».

### CHE VUOL DIRE?

«Faccio un esempio: talvolta uno dei problemi con cui si affaccia la dimensione sessuale in una famiglia che ha un figlio o una figlia con disabilità, specialmente disabilità intellettiva, è la masturbazione esibita o compulsiva. Ma dentro questo atto ci sono emozioni non trasformate in parole, qualcosa che si è coagulato lì, perché non è riuscito a esprimersi in altro modo. Nel guardarsi allo

specchio, truccarsi, scegliere la propria pettinatura è presente una dimensione che, là dove negata, può trasformarsi e tradursi in una sessualità che è solo ed esclusivamente agganciata al corpo e alla genitalità. Al contrario, il percorso ottimale per lo sviluppo della sessualità consiste nel farla divenire una modalità con cui entriamo in comunicazione con la realtà. Tutti hanno bisogno di piacersi, corteggiare, sentirsi corteggiati, avere la percezione del proprio corpo, sentire vibrazioni ed emozioni. Ma questo richiede un'educazione».

### ESISTONO DEI RISCHI PARTICOLARI PER CHI È DISABILE?

«Le persone con disabilità intellettiva sono più esposte agli abusi sessuali: da un punto di vista statistico il rischio a cui vanno incontro è doppio rispetto ai loro coetanei.

L'educazione sessuale, dunque, è anche una modalità per ridurre questo rischio. Perché insegnare come leggere certe comunicazioni all'interno di uno scenario di significato sessuale vuol dire anche fornire gli strumenti necessari a evitare di cadere in determinate trappole».

### **COSA PENSA DEL MOVIMENTO NATO RECENTEMENTE IN ITALIA PER LA LEGALIZZAZIONE DELLA FIGURA DELL'ASSISTENTE SESSUALE PER LE PERSONE DISABILI?**

«È necessario fare una distinzione fondamentale: l'assistenza sessuale non è prostituzione. La sessualità è un bisogno fondamentale per l'uomo, e oggi non possiamo rispondere negativamente a questa domanda. Inoltre, se la sessualità è un bisogno fondamentale, dobbiamo cominciare a chiederci come soddisfare tale bisogno. Come vogliamo gestire il bisogno di persone che, magari, hanno mani e braccia bloccate e non possono nemmeno avere un'esperienza "propriocettiva" del proprio corpo,

cioè non possono neppure accarezzarsi da sole? È una responsabilità che non possiamo scaricare su di loro e le loro famiglie, ma va assunta da un punto di vista sociale, culturale e anche giuridico. Altrimenti si verifica una negazione della propria sessualità con tutte le conseguenze che questo può avere sulla sua persona: non ultimo il grande rischio di ricorrere alla prostituzione».

### **SUCCEDE ANCHE QUESTO?**

«Sì, è proprio quello che accadendo nel nostro Paese, dove ci sono persone che hanno fiutato l'affare e si stanno proponendo come assistenti sessuali senza nessuna formazione etica, sanitaria e psicologica: attori di un mercato che non ha alcuna legittimazione e che spesso è gestito dalle famiglie. Insomma, continuando a negare un bisogno reale, non facciamo altro che alimentare un mercato nero, rischioso non solo dal punto di vista sanitario ma anche da quello psicologico». ●

## **IL VOLONTARIATO NON SE NE OCCUPA ABBASTANZA**



**Le associazioni lavorano sull'uguaglianza, affrontare il problema della sessualità significa fare i conti con la diversità**

di Chiara Castri

**D**i sessualità e disabilità abbiamo parlato anche con **Silvia Cutrera**, presidente dell'Associazione per la Vita indipendente, che racconta, tra le altre cose, quanto poco si parli di ses-

sualità e disabilità e quanto poco se ne occupi il volontariato.

**SESSUALITÀ E DISABILITÀ: QUANTO E COME VIENE AFFRONTATA LA QUESTIONE?**

«C'è sicuramente una difficoltà generale. Il punto è come la società percepisce la disabilità, qual è il racconto restituito da media, comportamenti sociali, istituzioni. La società tutta nei confronti della disabilità si pone ancora in una posizione di non accoglienza in generale – e quindi barriere architettoniche, difficoltà di integrazione, non inclusione – e, ne consegue, anche rispetto alla sessualità, nascondendo, non vedendo che dietro a una persona con disabilità c'è una richiesta di inclusione anche in termini affettivi. La risposta che viene data è “ti posso trattare con tenerezza”, “ti posso dare affetto, accudire, curare, ma sicuramente non mi organizzo per permetterti di esprimere i tuoi desideri e di soddisfarli”. Anche in televisione la disabilità è sempre rappresentata con i toni della commiserazione e del pietismo, oppure dell'eroismo. Anche la fiction non ha mai narrato storie di persone con disabilità che magari si innamorano, creano una famiglia, si lasciano, si tradiscono. Si tratterebbe di far diventare questo tema anche la componente di una narrazione che dovrebbe riguardare il nostro contesto di vita».

**FERME RESTANDO LE DIFFERENZE RISPETTO AL TEMA DELLA SESSUALITÀ TRA DISABILITÀ FISICA E COGNITIVA, IN ENTRAMBI I CASI VIENE TOCCATA MOLTO DA VICINO LA FAMIGLIA...**

«Una sessualità repressa, certo, riguarda tutti, non solo la persona disabile, perché porta sintomi e comportamenti conseguenti di insoddisfazione, rabbia, tristezza, che bisogna anche saper cogliere: è chiaro, ad esempio, che, se una donna con un ritardo intellettuale, magari anche minimo, non è fa-

vorita nell'espressione della propria sessualità e vive in modo costantemente represso, avrà manifestazioni psicosomatiche di chiusura agli altri e disturbi diversi, manifestazioni di un bisogno che è primordiale. Rispetto alla disabilità cognitiva, lì si lavora sulla famiglia. Il punto, anche in questo caso, è capire in quale Paese viviamo, il nostro è un Paese strutturato su un certo tipo di famiglia: nella disabilità intellettuale dovrebbe esserci l'aiuto di genitori e familiari nel riconoscere il bisogno della persona con disabilità e nell'adoperarsi, quando possibile, nel favorire una possibilità di vita sessuale. E lì sicuramente la figura dell'assistente sessuale sarebbe di grande utilità: le famiglie più illuminate di ragazzi con disabilità cognitiva ricorrono alla prostituta, da sempre. E le donne? Noi come facciamo? Reprimiamo il bisogno? Fingiamo che le ragazze non abbiano desideri o, siccome non si può far niente, ripieghiamo sul laboratorio di ceramica? Va bene sublimare la sessualità in altre forme, ma non neghiamo che non è una soluzione».

**IL TEMA OGGI RUOTA MOLTO ATTORNO ALLA QUESTIONE DELL'ASSISTENTE SESSUALE? COSA NE PENSATE?**

«Noi seguiamo il filone della vita indipendente: idealmente una persona con disabilità potrebbe scegliere il proprio assistente personale, una figura pagata per garantirle di essere autonoma e di vivere dove, come e con chi vuole. In questa situazione diventa anche più facile incontrarsi, seguire i propri desideri. In realtà conosco ragazze con disabilità che vivono sole e, non potendo rivolgersi a un assistente sessuale certificato, utilizzano i social network e le chat: a volte

va bene, a volte male, perché andando a caso si rischia anche di vivere esperienze negative o, comunque, deludenti. Noi siamo d'accordo con la figura dell'assistente sessuale. È chiaro che non risolve il problema, ma, se non altro, dà la possibilità alla persona con disabilità di entrare in contatto con i propri bisogni e desideri. Forse potrebbe essere un livello di passaggio: si arriva all'assistente sessuale e si ritrova dentro di sé una possibilità, che poi si ripropone all'esterno in ambiti, diciamo così, più naturali di incontri, amicizie, apertura e casualità».

**LA FIGURA DELL'ASSISTENTE SESSUALE È DIFFUSA DA ANNI IN SVIZZERA, DANIMARCA, BELGIO E IN OLANDA IL SERVIZIO È ADDIRITTURA COPERTO DAL SISTEMA**

**SANITARIO NAZIONALE. A CHE PUNTO È L'ITALIA? UNA DELLE QUESTIONI APERTE È IL RICONOSCIMENTO DELLA PROFESSIONE.**

«Infatti io non credo che si possa formalizzare un riconoscimento a questa professione, sarebbe meglio risolverla in una orma privata. È un problema più che altro di evasione e lavoro in nero. Riguardo l'ipotesi di legiferare sulla questione, io avrei paura e non credo che la società sia matura: stanno tagliando alle persone l'assistenza per alzarsi dal letto, è inutile stare a fantasticare. Il punto è invece che, se ci fosse la volontà da parte delle associazioni non governative, delle onlus – ma anche noi non abbiamo questa come priorità – si potrebbero istituire corsi informali e le persone che parte-



“Over the town”, Marc Chagall, 1918

cipano potrebbero rivolgersi alle associazioni o alle cooperative a livello privato: nulla vieta che io possa pagare il mio assistente sessuale con una ricevuta di prestazione occasionale come faccio con l'assistente che mi aiuta ad alzarmi dal letto. Certo ci sono limiti fiscali, ma per iniziare si potrebbe anche risolverla così. Per un articolo su "Superando.it" ("Storie di corpi solitari", ndr), mi è capitato di intervistare Lorenzo Fumagalli, un assistente sessuale svizzero, che viene chiamato anche da strutture che noi chiameremmo case famiglia – ma siamo in Svizzera, una realtà più istituzionalizzante –. Lui ha raccontato la sua esperienza con un ragazzo sordo, paraplegico di 42 anni che viveva in una comunità: gli operatori si sono resi conto che aveva comportamenti con cui manifestava bisogni sessuali e hanno chiamato Lorenzo. In quel caso è stata favorita una sessualità legata all'autoerotismo e nella comunità hanno riscontrato in modo evidente, in questo ragazzo, il passaggio da bambino a uomo.

Per la disabilità intellettiva grave quello della sessualità diventa un problema ed è proprio lì che la figura dell'assistente sessuale potrebbe agevolare. È chiaro che se ce n'è uno diventa tutto complicato, ma se diventa un servizio diffuso di cui si conosce l'esistenza, si mantiene anche una certa continuità. Poi, in Svizzera, chi intende partecipare ai corsi deve avere un lavoro, non può essere questa l'occupazione prevalente. Quindi la formazione è importante, anche per capire le intenzioni e le motivazioni di chi decide di intraprendere questa strada».

#### LA QUESTIONE VIENE AFFRONTATA DAL VOLONTARIATO? SE SÌ IN CHE MODO?

«No, non se ne occupa. Le urgenze sono altre e quella dell'assistente sessuale non è una soluzione. La sessualità nella disabilità è come se dichiarasse la diversità: per volontariato e associazionismo, basati sui principi fondamentali di uguaglianza, pari opportunità, non discriminazione, diventa difficile quando si va a parlare di sessualità». ●

## AL CENTRO C'È LA RELAZIONE

**Si rivolge ai disabili, ma anche a chi sta loro accanto il servizio che il Comune di Torino gestisce insieme all'associazione Adn**

di Paola Springhetti

Solo nel 2013 si è occupato di circa 200 disabili intellettivi e di 100 disabili psico-motori il Servizio Disabilità e Sessualità del Comune di Torino, attivo da ormai tredici anni per sostenere concretamente l'affettività, la sessualità e la genitorialità

delle persone disabili. È gestito in collaborazione tra ente pubblico (il Comune) e Terzo settore (Adn, Associazione Diritti negati), che hanno stipulato una convenzione per «assicurare un supporto alle persone e portare avanti un discorso di solito velato e scabroso, ma che

Continua a pag. 25





La locandina del film

## COME NE PARLA IL CINEMA: "THE SESSIONS"

“Sebbene sia qui per fare sesso non sono una prostituta. Poi ti spiegherò la differenza”. La schiettezza e il distacco, la positività e la tranquillità di Cheryl, la terapeuta sessuale interpretata da Helen Hunt, sono proprio le caratteristiche di “The Sessions”,

il film basato sulla vera storia di Mark O’Brien, giornalista paralizzato dalla poliomielite. La scoperta del suo corpo, quella del piacere sessuale e infine quella dell’amore sono raccontate dal regista **Ben Lewin** (anche lui affetto da poliomielite), senza pietismi né falsi moralismi, senza timori né falsi pudori, come se si parlasse della cosa più semplice del mondo in una chiacchierata tra amici.

Il film spiega bene quali siano i bisogni di una persona come Mark, fisici ma anche emotivi, e qual è il ruolo di Cheryl: terapeuta, psicologa, amante, amica. Con l’unico limite di fermarsi a sei sedute (le “sessions” del titolo). “The Sessions” approfondisce le sensazioni di Mark e Cheryl, ma sonda anche le reazioni delle persone che stanno loro intorno. Tra questi, il prete anticonformista e comprensivo di William H. Macy ci fa riflettere

anche sull’aspetto morale, e la comprensione che merita chi affronta un problema simile. E ci ricorda anche che un film in questo modo poteva essere fatto solo in America. Da noi sarebbe stato molto diverso. Anzi, non ci sarebbe stato proprio. ● (M. E.)

Segue da pag. 23

emerge anche nei colloqui», spiega **Maria Grazia Mitillo**, referente del progetto.

«Ci eravamo accorti di una nostra lacuna», racconta Mitillo, «perché non c'era nessuno formato per rispondere alle esigenze di genitori e operatori (educatori, assistenti familiari...). Per questo abbiamo fatto un percorso di formazione, per poi aprire uno sportello per chi si prende cura dei disabili». All'inizio il servizio era rivolto alle persone con disabilità intellettiva, anche se interveniva in modo indiretto: «abbiamo scelto di non intervenire direttamente, perché comunque è difficile farlo con un disabile intellettivo». Le domande che venivano poste riguardavano soprattutto problemi comportamentali o sociali e coinvolgevano il modo di relazionarsi: «in queste persone la capacità intellettiva è inferiore a quella anagrafica, ma il fisico è adulto, quindi è come se ci trovassimo di fronte bambini con esigenze di adulti. Bisogna trovare i modi per stabilire e far accettare alcune regole sociali, la cui trasgressione crea disagio e porta all'isolamento».

### I PROBLEMI DEI DISABILI FISICO-MOTORI

Presto però ci si è resi conto che arrivavano molte richieste anche da parte di persone con disabilità fisico-motorie. «Le loro esigenze sono molto diverse, perché non siamo più su un piano comportamentale, piuttosto si tratta di capire le strategie per avere nuove relazioni. Pensiamo ad esempio ai ragazzi che hanno avuto un incidente e devono reinventarsi la vita: finito il percorso di cura, ritornati a casa, devono affrontare il problema del lavoro e della vita affettiva. Non tutti sono in grado di capire perché non sono più accettati dagli amici, perché le relazioni sono diventate dif-

ficili: il loro modo di approcciarsi è lo stesso di quando erano in piedi e invece devono fare i conti con molte più difficoltà».

Così da tre anni il progetto si è allargato per comprendere entrambe le categorie. È stato costituito un Comitato scientifico multidisciplinare, con compiti di indirizzo e sostegno dell'intero impianto metodologico e operativo e che tra l'altro segue la formazione degli operatori. Il Servizio, inoltre, si avvale di due diverse équipes: una per le problematiche legate alla disabilità intellettiva, formata da un educatore, una psicologa clinica, una neuropsicologa e alcuni medici specialisti, l'altra per quelle della disabilità fisico-motoria, formata da psicologi, psicoterapeuti e psicosessuologi.

Il progetto ha un sito ([www.comune.torino.it/pass/disabilitasessualita](http://www.comune.torino.it/pass/disabilitasessualita)) attraverso il quale offre informazioni e documentazione. «Pubblichiamo le informazioni che riusciamo a captare e riportiamo le notizie senza commentarle», spiega Mitillo. Poi c'è lo sportello, attraverso il quale gli utenti possono incontrare i consulenti. «Si possono rivolgere a noi i disabili, ma anche le persone più vicine a loro, ad esempio le mamme, che spesso hanno paura che il figlio non avrà una vita normale, oppure le fidanzate, che possono a loro volta avere bisogno di un supporto psicologico... A volte invece il problema è strettamente fisico e in questo caso mettiamo in contatto con l'unità spinale di Torino oppure con altri specialisti, come ginecologi o urologi, perché alla domanda diretta su "come fare" a volte si può rispondere con un intervento di tipo sanitario. Spesso hanno bisogno di rimettere ordine nelle informazioni - che hanno ricevuto in vari modi, compreso il passaparola - che creano confusione anche per-

ché ogni patologia e ogni trauma è diverso dagli altri e diverse sono le conseguenze da persona a persona».

### DALLA SESSUALITÀ ALL'AFFETTIVITÀ

L'allargamento del progetto ai disabili fisici ha portato a spostare l'accento dalla sessualità all'affettività, perché «il problema è quello delle relazioni. Noi non abbiamo preso una posizione nel dibattito sulla figura dell'assistente sessuale, perché penso che non ci competa: è una scelta che deve fare la singola persona. Su questo come sugli altri argomenti cerchiamo di dare tutte le informazioni possibili, ma cercando di rimanere neutrali. Siamo comunque convinti che al centro c'è la

relazione, ed è su questo che lavoriamo».

La collaborazione con l'associazione Adn (Associazione Diritti negati) è fondamentale. «Molte azioni si possono fare solo attraverso l'associazione, perché la burocrazia prevista dall'ente pubblico è troppo lenta. Ad esempio, il comitato tecnico è supervisionato dall'ente pubblico, ma lo ha approntato l'associazione. Gli interventi sono misti: il Comune mette educatori formati per accogliere richieste e in alcuni casi anche seguirle, mentre le consulenze in senso stretto, anche se concordate con il Comune, sono fatte dall'associazione. La collaborazione funziona, e il rapporto va avanti da talmente tanti anni che è difficile a volte distinguere cosa fa uno e cosa fa l'altro». ●

# L'AMORE CON UN CROMOSOMA IN PIÙ



**Per le persone con sindrome di Down l'assistenza sessuale può essere controproducente. L'Aipd punta sull'educazione e il supporto alle famiglie.**

di Ilaria Cardegna

**N**on si può più rinviare la questione della sessualità nelle persone con sindrome di Down. Ne è convinta **Anna Contardi**, coordinatrice nazionale dell'Associazione italiana Persone Down, che ha ormai una lunga esperienza nell'educazione alla sessualità e all'affettività, anche perché «l'aspettativa di vita, per noi come per i disabili, si è allungata moltissimo e non si può pretendere che le persone con sindrome di Down restino bambine ben oltre l'età appropriata. Oggi in Italia la maggioranza delle persone Down è adulta e la questione

non può più essere ignorata».

### GLI IMPULSI DEGLI ADOLESCENTI CON SINDROME DI DOWN SONO GLI STESSI DEI LORO COETANEI SENZA SINDROME?

«L'amore è il sentimento più democratico del mondo: ci prende tutti indipendentemente dalla condizione. L'innamorarsi è proprio delle persone Down come di tutti noi, il problema può nascere quando vi sia un innamoramento impossibile, nel quale si resta bloccati. Ognuno di noi, prima di arrivare a stare stabilmente con qualcuno, ha avuto una fase di



“Eros bendato”,  
Igor Mitoraj,  
1999, Cracovia

innamoramenti a senso unico: l’amore immaginario per un attore o per l’amico del fratello maggiore. Gli amori impossibili si abbandonano quando entrano in gioco gli amori possibili, cioè quando entra in gioco la reciprocità.

Quando una persona con disabilità intellettuale non incontra mai la dimensione dell’amore possibile, rischia di restare bloccata nella fase degli innamoramenti impossibili. In quel caso bisogna aiutarla a tornare su un piano di realtà: se un ragazzo Down dice di essere fidanzato con un divo della televisione, non bisogna assecondarlo, ma farlo ragionare con domande del tipo: “Ma lui ti telefona tutte le sere? Vi siete mai dati un bacio?”, eccetera».

### **COSA PENSA DELLA FIGURA DELL’ASSISTENTE SESSUALE, GIÀ RICONOSCIUTA IN MOLTI PAESI EUROPEI?**

«Non mi sento di esaltare questa figura. Credo che sia una libera scelta individuale e in quanto tale la rispetto, ma ho difficoltà a pensare al sesso come a qualcosa di scisso dal-

l’amore. Non riesco a capire quale reale appagamento possa dare il sesso al di fuori di una relazione. Ma non do nessuna forma di giudizio laddove a compiere questa scelta siano due adulti consenzienti e consapevoli».

### **LA TERAPIA CON UN ASSISTENTE SESSUALE POTREBBE PRESENTARE DEI RISCHI NEL CASO DELLA DISABILITÀ INTELLETTIVA?**

«Nel caso della disabilità mentale io ritengo che si tratti di una scelta rischiosa, che potrebbe portare delle ferite emotive. Per tutti noi, e forse ancora di più per una persona con disabilità intellettuale, esiste una forte coincidenza tra gli aspetti affettivi e gli aspetti sessuali. Il rischio di innamoramento da parte di un disabile nei confronti di una persona con la quale ha dei rapporti sessuali, sia che si tratti di una prostituta, sia che si tratti di un assistente sessuale, esiste ed è molto concreto».

### **L’ASSISTENZA SESSUALE È QUINDI FORTEMENTE SCONSIGLIATA PER PERSONE CON**

### SINDROME DI DOWN?

«Personalmente sconsiglierei il ricorso ad un assistente sessuale per una persona con la sindrome di Down, mentre invece esorterei le famiglie a lasciar affrontare ai figli un percorso educativo sulla conoscenza del corpo, proprio e dell'altro, e sulla gestione delle relazioni. Conosco coppie di persone con la sindrome di Down che stanno insieme ed hanno un ottimo rapporto di coppia, anche sessuale. Ciò si è verificato anche tra persone con sindrome di Down e persone con altri tipi di disabilità intellettiva, infatti la verità universale è che ognuno di noi si innamora di una persona simile a sé, con la quale possa avere uno scambio su un piano di parità».

### COME SI PUÒ AIUTARLI NEL CONCRETO?

«Bisogna creare contesti e situazioni in cui le persone con disabilità possano incontrarsi, ma devono essere contesti di libertà in cui le relazioni possano davvero crescere, come ad esempio durante una vacanza estiva o un gruppo di tempo libero... Dal 1989 abbiamo creato l'esperienza del **Club dei ragazzi**, un contenitore all'interno del quale è previsto un programma di "educazione all'autonomia", che comprende momenti di incontro esterni durante i quali i ragazzi si ritrovano insieme per andare ai concerti, a cena fuori, a ballare, eccetera. Gli educatori, sempre presenti, aiutano i ragazzi a trovare le modalità di espressione più adeguate e a rassicurare i genitori, a volte apprensivi di fronte ad un figlio innamorato».

### QUAL È IL RUOLO DEI GENITORI IN QUESTO PROCESSO?

«La prima educazione sessuale si fa in fami-

glia. Quando un figlio inizia ad avere 15/20 anni è fondamentale riconoscere che è diventato grande e aiutarlo a creare situazioni entro le quali una relazione possa nascere e svilupparsi, ad esempio invitando gli amici a casa, oppure mettendosi a disposizione affinché possa andare al cinema con quell'amico con il quale sta avendo un inizio di relazione. Anche rispettare la loro privacy, lasciandoli in pace in camera da soli, è fondamentale. È normale che all'inizio il genitore sia destabilizzato di fronte alla crescita del figlio: può temere che si faccia male, o che non ce la faccia. Anche i genitori in questo caso vanno sostenuti da uno psicologo che li aiuti a decodificare dei segnali».

### IN COSA SI DIFFERENZIA L'EDUCAZIONE SESSUALE RIVOLTA AD ADOLESCENTI CON SINDROME DI DOWN DA QUELLA IMPARTITA A BAMBINI E AD ADOLESCENTI SENZA SINDROME?

«I contenuti sono gli stessi, la differenza è nelle modalità, che dovranno facilitare molto la comprensione tramite il prevalere di uno stile narrativo e l'ausilio delle immagini. Ci siamo accorti che non c'era in giro molto materiale di questo tipo che supportasse l'opera degli educatori, per questa ragione abbiamo deciso di pubblicare il libro "**Amicizia, amore, sesso: parliamone adesso**", che si rivolge alle persone con disabilità intellettiva, ma anche agli educatori che lo possono usare per ragionare con loro. Il libro è piaciuto molto agli assistenti sociali dei consultori romani che lo hanno ritenuto una valida guida da proporre a tutti gli adolescenti, a prescindere dalla sindrome di Down. Infatti lo scopo di questo testo è aiutare le persone a fare le proprie scelte in modo consapevole».

## PERCHÉ È IMPORTANTE DARE UNA CORRETTA EDUCAZIONE SESSUALE ALLE PERSONE DOWN?

«Quando arrivano da noi, gli adolescenti non sono tabula rasa, ci sono delle cose che già conoscono e dei comportamenti che hanno già acquisito. Non si inizia mai con una lezione frontale tradizionale: l'approccio si basa sulla ricognizione di ciò che già si sa per sistematizzarlo e arricchirlo. L'educazione sessuale ha due livelli: un'educazione sessuale strutturata, che affianca la lettura del libro alla discussione guidata dall'educatore su temi specifici, e un'educazione sessuale incidentale, ovvero tutte quelle occasioni di vita quotidiana nel corso delle quali, incidentalmente, appunto, si ricevono dei forti messaggi educativi: l'insegnare in famiglia a chiudere la porta quando si va in bagno aiuta a introiettare i concetti di pubblico e privato e intimità. Poi le vignette del libro insegnano ai ragazzi che possono esistere comportamenti lesivi della sfera dell'intimità personale, come gesti espliciti da parte di sconosciuti o semisconosciuti, dai quali si ha tutto il diritto di difendersi. Per capire come fare a difendersi dal sesso cattivo, si deve prima imparare cos'è il sesso buono».

## DUNQUE L'EDUCAZIONE SESSUALE NON SI IMPARTISCE SOLTANTO IN CLASSE. DIVENTIAMO TUTTI EDUCATORI QUANDO CI CAPITA DI RAPPORTARCI CON UN DISABILE INTELLETTIVO?

«Certo! La responsabilità è di tutti noi: se ad esempio un ragazzo Down di 17 anni va a comprare il pane dal fornaio e questi, tendendo ad infantilizzarlo, gli chiede un bacino di ringraziamento, sta facendo un intervento sbagliato e una scorretta educazione sessuale. L'educazione sessuale la facciamo tutti nel momento in cui, relazionandoci con una persona con disabilità intellettiva, riconosciamo la sua età anagrafica oppure, al contrario, la trattiamo erroneamente come un bambino, rinforzandone i comportamenti infantili. L'affettività espansa è tipica del comportamento infantile, se noi rinforziamo questo atteggiamento in persone che hanno un ritardo nella maturazione, facciamo un errore. Molto spesso le persone con disabilità intellettiva evocano atteggiamenti infantili e di conseguenza suscitano in noi un eccesso di baci e coccole, in questo modo, però, non si insegna loro che il bacio è un gesto significativo che va rivolto e ricevuto soltanto a e da persone che si conoscono bene». ●



### IL LIBRO: "AMICIZIA, AMORE, SESSO: PARLIAMONE ADESSO"

Curato da Anna Contardi e Monica Gheraducci, il volume è nato dall'esperienza con i gruppi, dei quali riprende i percorsi: ha una parte informativa in cui viene spiegato come sono fatti uomini e donne, come nascono i bambini e cos'è un atto sessuale, ed una parte sul tema del piacere in cui si spiega quali luoghi e quali gesti

sono adeguati e quali no. Dunque nel libro si affrontano sia la conoscenza del proprio corpo e di quello del partner, sia l'aspetto relazionale, ovvero, ad esempio, la comprensione della differenza tra amore e l'amicizia e il discernimento dei comportamenti corretti nelle varie situazioni sociali.

# ASSISTENTE SESSUALE: LA FORMAZIONE AL PRIMO POSTO



**A Bologna è allo studio il primo corso.  
Ma tutto si blocca di fronte al problema del riconoscimento**

di Chiara Castri

**È** quasi tutto pronto. Le idee non mancano, l'organizzazione è avanti, i candidati ci sono. Si tratta del primo corso italiano pensato dal Comitato promotore per la realizzazione ed il sostegno di iniziative popolari per l'assistenza sessuale, nato a Bologna nel 2013, per formare assistenti sessuali per persone con disabilità. Ce ne parla **Maximiliano Olivieri**, uno dei fondatori del comitato, che chiede aiuto per superare lo scoglio più grande: l'associazione tra la figura dell'assistente sessuale e la prostituzione e i possibili problemi legali che ne possono derivare.

**PERCHÉ QUESTO CORSO? CHE TIPO DI FORMAZIONE DEVE AVERE CHI DECIDE DI DIVENTARE ASSISTENTE SESSUALE?**

«Deve anzitutto conoscere i vari tipi di disabilità, i diversi deficit e le diverse possibilità: il paraplegico, che ha una disfunzione erettile o una totale mancanza di funzioni sessuali, è diverso dal distrofico che non ha questo tipo di problema. Abbiamo pensato a persone che abbiano almeno un diploma di scuola media inferiore, con una preferenza per i licei o almeno gli istituti socio psicopedagogici e, comunque, per le figure orientate verso professioni che, in qualche modo, toccano la disabilità, dai fisioterapisti agli educatori, agli assistenti sociali, agli psicologi. Il corso, che

abbiamo pensato della durata di sei mesi per almeno venti incontri, prevede una parte di tipo esperienziale, iniziando dall'esplorazione e l'osservazione del corpo, le dinamiche a livello intimo erotico e sessuale. Poi c'è il contatto, la comprensione, l'osservazione, l'empatia, oltre ad altri aspetti, come il massaggio, le tecniche di benessere, il prendersi cura. Perché l'intervento dell'assistente è molto più ampio del solo atto sessuale, deve comprendere anche tutto ciò che può dare benessere a livello fisico».

**AVETE AVUTO ADESIONI? QUALI SONO LE MOTIVAZIONI CHE SPINGONO AD ADERIRE?**

«Le richieste sono tante, sia da parte di uomini che di donne, poi è prevista la presenza di psicologi e sessuologi che incontreranno i possibili candidati per capire meglio se si tratta di persone che possono essere adatte, a partire da un rapporto sereno con la propria sessualità. Una buona percentuale delle adesioni arriva da persone che hanno già operato o operano a contatto con disabili – assistenti personali, fisioterapisti, assistenti sociali – e hanno toccato con mano il problema. Per il resto, si tratta di persone accomunate da una particolare sensibilità ed empatia e da un modo di vivere la sessualità che le porta a comprendere il bisogno di queste persone».

## L'ASPETTO PSICOLOGICO È IMPORTANTE COSÌ COME LA CAPACITÀ DI GESTIRE I RAPPORTI AFFETTIVI CHE POSSONO CREARSI TRA DISABILE E ASSISTENTE.

«Il transfert può nascere anche con lo psicologo o con una bella infermiera! È chiaro che, intervenendo a livello anche fisico, il problema può essere amplificato, ma è certo che gli assistenti devono essere preparati ed è per questo che l'aspetto psicologico nel corso è assolutamente importante. Inoltre, dopo aver terminato il corso e superato gli esami finali, gli assistenti saranno seguiti per almeno un anno dagli psicologi e da un team che supervisionerà il loro lavoro e li incontrerà per raccogliere impressioni e suggerimenti».

## COME AFFRONTARE IL LAVORO SULLE FAMIGLIE?

«*I love giver*, così chiamiamo noi gli assistenti sessuali, si occupano anche della disabilità mentale, come si fa già anche in altri Paesi: in tal senso bisogna ragionare anche con le famiglie, anche per capire se il bisogno è più della famiglia che del disabile. Ci possono essere, infatti, persone con disabilità mentale che vivono la sessualità a modo loro e stanno bene, non è detto che debbano avere un incontro standard, così

“Dance me to the end of love”,  
Jack Vetriano, 1998



come viene visto dalle persone che non hanno una disabilità. Quindi occorre capire bisogni reali e problemi, con le famiglie e stando molto a contatto con la persona disabile. L'importante è non partire mai con una tabella di marcia, anche se purtroppo la tendenza alla poca personalizzazione dell'intervento c'è».

## COME SI FA AD ORGANIZZARE UN CORSO PER UNA PROFESSIONE CHE NON È RICONOSCIUTA?

«Non è tanto un problema di riconoscimento, quanto di paura che si possano avere problemi da un punto di vista legale per il possibile collegamento tra la figura dell'assistente sessuale e la prostituzione. È quello il problema più grande. A Milano pochi giorni fa c'è stato un incontro con l'associazione Certi diritti, a cui ha partecipato Fabrizio Quattrini, presidente dell'Istituto italiano di Sessuologia scientifica di Roma, oltre ad un giurista e un avvocato. Ne abbiamo discusso, ma occorre un altro incontro, a cui parteciperà anche Sergio Lo Giudice, senatore Pd, che vorrebbe presentare una proposta di legge in parlamento. Perché il problema è quello: servono i burocrati che ci facciano capire se c'è un modo per ovviare all'associazione con la prostituzione, è una questione legale. Voglio persone, giuristi, avvocati o politici che ci aiutino a rendere operativo l'assistente sessuale senza dover attendere altri tipi di leggi, come quella sulla prostituzione. Anche perché alcuni che collaborano con noi hanno già fatto gli assistenti sessuali e potrebbero continuare a farlo, ma non è quello il mio compito, il punto è il cambiamento culturale».